

*Quando si parla di formazione professionale sembra inevitabile che, si innesti un processo anomalo di pessimismo, si infittiscano le denunce e si vada alla ricerca di capri espiatori su cui far ricadere le colpe delle disfunzioni del sistema formativo. Sono forme di reazione viscerale che si esprimono ora in un settore o in un altro della vita sociale. La società si è sviluppata tanto rapidamente ed ha impresso allo sviluppo un ritmo così forte ed accelerato, che ha reso obsoleti, sproporzionati e inefficienti gli strumenti, di cui si era dotata per la propria realizzazione. Causa ed effetto ne sono le innovazioni scientifiche e tecniche, che hanno una particolare ricaduta sul mondo produttivo e conseguentemente sul sistema formativo. Se poi si tiene presente la scadenza del 1992, quando nella Comunità Europea verranno tolte le barriere che isolano fra di loro i sistemi formativi, l'urgenza del rinnovamento diventa ancora più impellente. Con l'impazienza, che è un pò la caratteristica del momento storico, si vuole correre ai ripari e individuare i rimedi da adottare; si sfornano progetti di riforme onnicomprensive; si esasperano le inevitabili difficoltà culturali, organizzative e finanziarie; e si finisce col rendere stagnante la situazione, senza saperne leggere i fermenti positivi già presenti.*

*Ne vorremmo individuare alcuni maturati in questi tempi, che «con-*

sentono di individuare vitalità e potenzialità della FP come reale strumento per l'innovazione» (ISFOL).

### **Fermenti positivi**

*L'applicazione della legge 40/87 riguardante le norme per la copertura delle spese generali di amministrazione degli Enti privati gestori di attività formative, non solo ha permesso al Ministero di censire quegli Enti, la cui azione rispondeva ad alcuni specifici criteri, collocandoli per così dire in una certa graduatoria, ma ha favorito il rapporto con essi in ordine alla innovazione, intraprendendo insieme qualche progetto e nello stesso tempo pervadendo i corsi tradizionali di forti cariche innovative. Questo dell'incontro con gli Enti per riflettere insieme e per programmare insieme è senz'altro una strada positiva, anche se ne andranno perfezionate le modalità di attuazione, superando aspetti di occasionalità o tentazioni di surroghe o di manipolazioni. Il Ministero e gli Enti di FP dovrebbero poter concertare insieme le grandi linee direttive dell'anno ed individuarne insieme qualche iniziativa comune, e nello stesso tempo permettere ai rispettivi consigli direttivi di studiare le cose, in modo di superare il pericolo di farne delle operazioni verticistiche dalla difficile ricaduta sull'Ente e sul settore formativo.*

*In questo modo il Ministero, pur limitatamente agli ambiti della legge 845/78, ha la possibilità di una costante consultazione con gli Enti di FP più rappresentativi e di influire indirettamente su tutto il processo innovativo.*

*In questa prospettiva, pur con valenza diversa, va letto anche il dialogo sistematico aperto dall'ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, istituzione di diritto pubblico che opera in collaborazione con il Ministero del Lavoro, altre Amministrazioni dello Stato e le Regioni) con gli Enti sia agli effetti di stabilire degli ambiti di collaborazione (Cfr documento comune: «Analisi e Proposte culturali — organizzative per il sistema formativo professionale e individuazione di aree di collaborazione operativa tra ISFOL e Enti di FP»), sia partecipando a gruppi di lavoro congiunto (su tematiche istituzionali, materiali didattici,*

*metodologie didattiche, formazione operatori), sia sperimentando alcuni progetti insieme.*

*Un altro elemento positivo è stata la firma apposta al CCNL 1986-89 in data 23 marzo 1988 a Bologna, chiudendo una vertenza che aveva fatto slittare le trattative stesse. La rivista ha già dedicato uno studio al riguardo (cfr il numero 3 del 1988) ad opera di Pasquale Ransenigo, che ha guidato la delegazione CONFAP. Non sono mancati i limiti per le modalità, con cui fu portata avanti la contrattazione, quali il sottrarsi da parte del Ministero ad un dialogo che lo avrebbe visto partecipe e mediatore con i protagonisti della FP (Regioni, Enti e OO.SS. di categoria), la preferenzialità concessa dalle Regioni alle OO.SS. a danno della titolarità degli Enti, la conduzione delle trattative su tavoli separati senza un quadro unitario di riferimento, la difesa ad oltranza dell'occupazione da parte delle OO.SS., e soprattutto l'inadeguatezza delle risorse finanziarie messe a disposizione. Più grave ancora è stata la continua «omologazione» al sistema scolastico, per ricavarne modelli comportamentali a tutti i livelli e in tutte le occasioni, ereditandone la rigidità e svuotando di significato la progettualità, che è una delle caratteristiche fondamentali del sistema formativo. Con questa rigidità e con l'insufficienza delle risorse a disposizione non si poteva certo pensare a riformulare, all'interno della FP, profili professionali più rispondenti ai bisogni attuali, quali i progettisti, i coordinatori, gli orientatori ecc. Nè bisogna nascondere la tendenza sempre sottesa della pubblicizzazione nonostante le esperienze fallimentari al riguardo.*

*Nonostante questi limiti — evidenti anche a chi ha seguito dal di fuori le trattative — non mancano gli elementi positivi, alcuni all'interno del CCNL, altri connessi ai documenti firmati contestualmente, altri assunti di comune accordo, senza traccia scritta.*

*Fra i primi si possono mettere il «fondo incentivi per l'innovazione»; la contrattazione regionale quale dimensione opportuna per affrontare i problemi relativi alle assunzioni, all'albo regionale, alla mobilità, all'aggiornamento, all'utilizzo degli esperti, alla trasformazione dei rapporti di lavoro nelle nuove tipologie previste, e, soprattutto all'utilizzo del «fondo incentivi per l'innovazione», assunzioni a tempo determinato e a part-time.*

*Fra i secondi va messo il protocollo d'intesa tra Regioni ed Enti, firmato a Venezia in data 24 febbraio 1988.*

*Fra i terzi va collocato l'impegno assunto da parte delle OO.SS. e*

*degli Enti di ritrovarsi insieme dopo tre mesi per affrontare i temi che non è stato possibile affrontare durante la contrattazione 1986-89.*

*È evidente che un confronto tra il CCNL 1986-89, con le dichiarazioni verbali degli Assessori regionali alla FP e con i piani regionali della FP rivela numerose contraddizioni e incongruenze: il contratto attuale non può certamente essere considerato uno strumento di innovazione. Letto, però, nel contesto della situazione, offre alcuni motivi di speranza, che non vanno sottovalutati.*

*Altri indicatori positivi riguardo alla situazione della FP possono essere visti nel moltiplicarsi delle iniziative di formazione a favore degli operatori di FP sia da parte delle Regioni che da parte degli Enti, facendo o meno ricorso al FSE.*

*Se prendiamo in esame anche solo l'attività svolta al riguardo della Federazione CNOS/FAP ci troviamo davanti ad una consistenza notevole di iniziative. Oltre alla partecipazione ai Corsi organizzati dalle Regioni, si sono realizzate varie iniziative da parte delle Delegazioni regionali CNOS/FAP ed è stato portato avanti da parte della Sede Nazionale e dei Settori Professionali un piano organico di seminari di studio e di corsi residenziali.*

*Il limite di tutta questa attività formativa organizzata dalle Regioni e dagli Enti può essere individuato nel fatto che si procede su linee parallele e con prospettive diverse, di difficile integrazione. Ad esempio alcuni corsi tecnici trascurano gli aspetti didattici; altri non corrispondono a spazi specifici nei progetti regionali e del singolo CFP, anche perché limitati ad alcuni formatori; tutti quanti sono tuttora affidati alla azione volontaria e non sfociano in effettivi riconoscimenti di specifiche professionalità. Non per nulla nel protocollo d'intesa tra Regioni ed Enti (Venezia 24 febbraio 1988), si è richiesto da parte degli Enti «il potenziamento delle attività di aggiornamento del personale dipendente ai vari livelli anche attraverso la valorizzazione delle risorse formative degli Enti». La quale richiesta non va letta solo nella necessità che gli Enti possano integrare l'azione formativa del personale dipendente anche attraverso una proposta formativa che li caratterizza, ma come concorso alla programmazione, alla organizzazione ed alla verifica delle attività di aggiornamento, in modo che esse corrispondano effettivamente alle esigenze del territorio.*

*Consequente all'azione di aggiornamento è la sperimentazione che sta assumendo sempre più vaste proporzioni, connessa non solo con la pervasi-*

vità delle nuove tecnologie, ma come tentativo di coniugare insieme le varie esigenze prospettate dall'art. 1 della legge 845/78 con i nuovi processi produttivi ed organizzativi del mondo del lavoro, superando i limiti della ripetitività, dello scolasticismo, della obsolescenza delle attrezzature e del burocraticismo regionale. Esse rivelano la vitalità del singolo CFP, appena sia messo nelle condizioni di poter espletare la propria progettualità. Alcune di tali sperimentazioni sono state verificate scientificamente e ne è stata pubblicata la documentazione; altre sono portate avanti e verificate dall'Organo collegiale di programmazione. Esse hanno messo in rilievo il dinamismo di tutto il sistema formativo, tanto da far concludere all'ELEA con un giudizio positivo al riguardo: «esso in numerose Regioni ha conosciuto notevoli processi di adeguamento ed è diventato il cardine di una ritrovata identità della FP» (Convegno ELEA, Firenze 15-16 dicembre 1988).

Ancora più importante ai nostri effetti il fenomeno che il Rapporto ISFOL 1988 ama definire come «nuova generazione della legislazione regionale in materia di formazione professionale», che rompe schemi e confini che hanno rappresentato i limiti allo sviluppo del sistema formativo.

Così il Presidente Labor e il Direttore Generale Tamborlini ne sintetizzano le caratteristiche: «La filosofia dei nuovi modelli legislativi si rifa ad una visione sistemico-integrata, prevedendo, come punto di partenza, un processo di programmazione unitario per tutto l'arco delle politiche dell'impiego, con una esaltazione del ruolo di programmazione e di regia della Regione e, conseguentemente, di valutazione di efficacia ed efficienza delle attività formative. Inoltre, la programmazione univoca dei differenti segmenti che compongono le politiche dell'impiego consente di attivare la strada della formazione permanente e ricorrente con possibilità di sviluppare anche percorsi formativi personalizzati» (Ibidem, p. 17).

Mentre da una parte mettono in luce la positività delle nuove normative regionali, che rendono operativi molti dei dettati inattuati della legge quadro 845/78 e molte delle indicazioni emerse dalle ricerche e dalle sperimentazioni realizzate in questi anni, non esitano a denunciare «il rischio che queste premesse ricche di potenzialità possano perdere la loro spinta propulsiva e non produrre gli effetti sperati anche a causa dell'impreparazione o della resistenza al cambiamento che, non di rado, si manifesta nella burocrazia regionale».

Un altro fatto positivo è che il Ministero del Lavoro attraverso le ri-

sorse individuate dalla legge 492 del 12 novembre 1988 possa disporre di una sorta di «Fondo per l'innovazione» che servirà a una serie di operazioni mirate alla riforma dei sistemi formativi regionali, da non confondersi, come natura degli interventi, con il finanziamento delle attività formative ordinarie, assicurato dal Fondo Comune, dal Fondo di Rotazione e dal Fondo Sociale Europeo. Esso ammette a favore delle Regioni diverse categorie di intervento quali per la formazione avanzata dei formatori, per il rinnovamento di attrezzature e di strutture, per la creazione di un sistema informativo regionale, per la riconversione di personale inidoneo, per l'attività di ricerca e di sperimentazione. In questo modo le Regioni sono incentivate ad entrare nella logica di «piano», coerente e complementare al programma triennale ed al piano annuale di cui devono dotarsi; devono valutare il raggiungimento degli obiettivi e darne relazione al Ministero, che può entrare in merito e stabilire un confronto con esse al riguardo.

È un ulteriore strumento per favorire quella «alleanza politico-strategica fra Ministero del Lavoro e Regioni che privilegi più il momento ricognitivo, valutario, progettuale, sperimentale, collaborativo che quello giuridico-formale dell'elaborazione dialettica di nuove leggi» (Cfr Relazione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Rino Formica all'incontro con gli Assessori regionali alla FP — Bologna 5 novembre 1987).

Sono tutti questi elementi positivi ricordati indice di un certo cammino di «rigenerazione» del sistema formativo che è in atto, anche se frammentari ad altri segni problematici di non piccola entità. D'altra parte non bisogna dimenticare che la legge quadro 845/78 è stata per troppo tempo disattesa in alcune sue disposizioni fondamentali, per cui certe deviazioni sono entrate dentro nel sistema stesso, e sradicarle non può essere opera di lieve entità e durata.

### **Elementi problematici**

Uno degli elementi problematici più forte è l'attuale riduzione drastica della formazione di base di primo livello, conseguita o meno la licenza media, anche là dove continuano le richieste da parte dei giovani e delle famiglie, giustificata o dalla ristrettezza delle risorse finanziarie a disposi-

zione, o dalla affermata arretratezza della sua conduzione, o dalla considerazione che quest'area dovrebbe essere coperta dalla Scuola, o dalla asserita inutilità o quasi di tale servizio.

In questa prospettiva sembra rientrare anche l'intervento di Giovanni Satta, responsabile della formazione professionale nella Confindustria. Egli scrive: «L'esperienza dei contratti di formazione e lavoro ha messo in luce un particolare aspetto dello spiazzamento del sistema formativo rispetto ai bisogni delle imprese, poiché ha dimostrato che esiste una parte non trascurabile della formazione professionale attuale, specie di quella pubblica regionale, che può essere sostituita, senza pregiudizio delle aziende, dall'apprendimento sul lavoro assistito da interventi formativi ad hoc. Eventuali situazioni di pregiudizio per i giovani possono essere eliminate, in questa situazione, non certo da maggiori dosi di formazione professionale ma da una migliore e più mirata formazione scolastica di base, e in particolare dall'elevamento dell'istruzione obbligatoria» (Cfr Giovanni Satta «Mercato del lavoro, mercato della formazione» in «Formazione Domani» n. 0 settembre 1988, p. 16). Sarebbe facile contestare tali affermazioni, invitando l'autore a parlarci degli esiti formativi dei contratti formazione/lavoro, una volta che il giovane non venga assunto dall'azienda, debba ricercare un altro lavoro, o, un domani, sia costretto a riconvertirsi ad altra attività; oppure chiedendogli come essendo inutili maggiori dosi di formazione professionale, sia necessaria una migliore e più mirata formazione scolastica di base.

Nella logica aziendale sembra perdurare la convinzione che per gli ambiti esecutivi di basso livello basti l'addestramento — evidentemente non si può parlare di formazione — sul lavoro, non risultando effettuata, nella maggior parte dei casi, l'assistenza con interventi formativi ad hoc.

Eppure dovrebbe valere per la formazione professionale di tutti i livelli quella riflessione che un altro autorevole rappresentante della Confindustria Giancarlo Lombardi faceva al Convegno di Baveno (24-26 novembre 1988). Egli affermava: «Dalle recenti analisi compiute dal CNR risulta che il nostro paese ha il più basso tasso di natalità d'Europa e che l'andamento produrrà nel 2025 una caduta della popolazione di circa 13 milioni di persone. Saremo di fronte, quindi, ad una "rarità di risorse" e ad una difficoltà di crescita che si riverbererà sul nostro sistema sociale e produttivo. Questa scarsità di risorse, è evidente, rende quelle che ci sono infinitamen-

te più preziose, bisognose di tutela e di adeguati investimenti. Un'Italia povera di braccia necessita di una grande ricchezza di cervelli e di capacità; un sistema produttivo minacciato da una riduzione quantitativa delle risorse umane ha il compito e il dovere di assicurare una più elevata qualità di quelle disponibili». Questo dovrebbe essere vero per tutto l'ampio ventaglio delle risorse umane dal livello più basso al più alto senza penalizzare nessuno.

Mentre per gli ambiti formativi di sicuro risultato si può contare sulle iniziative private e sulla concorrenza di mercato, sarà indispensabile che le Regioni, premurose del bene comune, provvedano urgentemente alle aree socialmente più deboli. È un compito, a cui non possono sottrarsi, anche sotto il pretesto che esso tocchi allo Stato ed alle strutture scolastiche, tanto più che, con una politica contraddittoria, favoriscano con incentivi, in questa stessa area, i contratti di formazione/lavoro e l'apprendistato. Nè bisogna sottovalutare il fatto che comunque venga realizzata l'elevazione dell'istruzione obbligatoria o in un unico canale, o in forma unitaria o con pluralità di canali, non potrà non tener conto della formazione professionale condotta avanti dalle Regioni. Difatti, si parla di convenzioni tra Scuola e FP al riguardo, oltre che di un canale di FP riconosciuto equipollente al soddisfacimento dell'obbligo di istruzione. Come sarà possibile questo, se sistematicamente, con percentuali sempre più alte di riduzione, si opera nell'ambito della FP di base di primo livello, penalizzando quei soggetti, che hanno maggiormente bisogno della iniziativa pubblica?

Anche in questo ambito sembra continuare quell'assurda contrapposizione tra cultura generale e cultura professionale, l'una attribuita al sistema scolastico, l'altra a quello di formazione professionale, l'una di gestione dello stato, l'altra delle Regioni. Questa antitesi ha causato l'isolamento della scuola rispetto al mondo del lavoro negli obiettivi, nei contenuti e nei metodi di apprendimento ed ha penalizzato la FP quasi una formazione di livello B. Essa va superata. Difatti: «Ogni attività umana — sostiene Guido Giugni — è un'operazione del pensiero ed è un processo avviato e diretto da una motivazione, per cui non si può più parlare di un lavoro puramente fisico, esecutivo; o di una attività che sia semplicemente intellettuale. In ogni attività umana è il pensiero che — spinto da una motivazione — lavora mediante operazioni che possono essere mentali (o interne), quando agiscono non sugli oggetti reali, bensì sulle loro immagini (o con-

getti) per trasformarle; concrete (o esterne) quando agiscono sugli oggetti per trasformarli. L'operare, pertanto, non si riduce al puro fare, lavorare, agire, produrre, opposto al sapere nel senso di parlare, conoscere, riflettere, argomentare; non coincide neanche con la manualità» (Cfr G. Giugni «La programmazione didattica in prospettiva sociale», Teramo, Giunti-Lisciani, 1987, p. 140).

Questa contrapposizione va prendendo sempre più significato, se si tengono in considerazione i processi di informatizzazione e di automazione in corso.

Perciò, la professione — intesa come padronanza di saperi specifici e di un fare ben definito — non può essere ritenuto un obiettivo esterno e posteriore al processo di formazione (affidata alla scuola) e la formazione professionale va innervata nel processo di formazione generale della persona in modo non determinante per il futuro, ma agente come misurazione concreta di sé. Costituisce un obiettivo ineliminabile di un processo educativo integrale.

Si potrà discutere se sia più o meno opportuno passare in questo periodo alla immediata preparazione professionale; sta di fatto che le osservazioni portate avanti da orientatori e da pedagogisti e l'esperienza di ogni giorno ci confermano che essa è necessaria per una vasta area giovanile dopo la scuola media. Difatti, una volta conseguita la licenza media — e si verifica già un certo scarto di allievi, senza contare quelli che conseguono la licenza media, per il fenomeno delle ripetenze, ai 15, 16, 17 anni — passano alla scuola secondaria superiore secondo i dati del 1985-86, il 79,9% (Nord 77,9; Centro 87,7; Sud 78,3). Durante il biennio ne vengono eliminati dal 14% al 40% secondo il tipo di scuola. Si viene così a costituire una massa giovanile di notevole entità: una certa percentuale di essa desidera immettersi direttamente nel mondo del lavoro e vi riesce attraverso l'apprendistato e i contratti di formazione/lavoro; una forte percentuale resta disoccupata o sottoccupata; un'altra parte frequenta i corsi di FP.

Un effettivo servizio a tali giovani sarebbe quello di assicurare un riconoscimento agli attestati formativi e la semplificazione dei rientri nella scuola secondaria superiore, come voleva la legge 845/78 e come finalmente sembra intenzionato ad attuare il Ministero del Lavoro.

Un altro elemento problematico della formazione professionale in questo momento è rappresentato dalle modalità con cui si sta portando

avanti la riforma della legge quadro 845/78. Hanno tutte le caratteristiche di un'operazione veritistica, che ha preso l'avvio per iniziativa del Ministero e si svolge tra Ministero e Regioni, senza offrire spazi di intervento alle OO.SS. di categoria e tanto meno agli Enti di FP convenzionata. Se ne viene a conoscere qualcosa, quando si mette la mano su qualche articolato ministeriale. Esaminandone l'ultimo (?), si ha l'impressione che venga alterato il quadro istituzionale della legge 845/78. L'art. 5 di tale legge individuava i requisiti per essere ammessi ai finanziamenti da parte degli Enti «che siano emanazione o delle organizzazioni democratiche e nazionali dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, degli imprenditori o di associazioni con finalità formative e sociali, o di impresa e loro consorzi, o del movimento cooperativo» in questo modo:

- «1) avere come fine la formazione professionale;
- 2) disporre di strutture, capacità organizzativa e attrezzature idonee;
- 3) non perseguire scopi di lucro;
- 4) garantire il controllo sociale delle attività;
- 5) applicare per il personale il contratto nazionale di lavoro di categoria;
- 6) rendere pubblico il bilancio annuale per ciascun centro di attività;
- 7) accettare il controllo della Regione, che può effettuarsi anche mediante ispezioni, sul corretto utilizzo dei finanziamenti pubblici».

Le «modifiche alla legge 21 dicembre 1978, N. 845, legge-quadro in materia di formazione professionale», predisposte dal Ministero e passate alle Regioni per averne il parere, alterano profondamente il dettato precedente e riducono i requisiti in questo modo:

- «1) disporre di personale docente (sic), di strutture, capacità organizzativa e attrezzature idonee a garantire i risultati formativi previsti in convenzione;
- 2) rendere pubblico il bilancio annuale delle loro attività;
- 3) accettare il controllo della Regione, che può effettuarsi anche mediante ispezioni, sul corretto utilizzo dei finanziamenti erogati».

*Il che comporta la completa privatizzazione degli Enti di FP e la conseguente privatizzazione del personale, applicando anche alla FP convenzionata le leggi del mercato e della concorrenza. A chiarire ogni dubbio il comma 4 dello stesso articolo modificato suona: «Le convenzioni di cui al comma 2 devono definire gli obiettivi socio-economici delle attività previste, non solo formative ma anche di assistenza tecnica, nonché i metodi per la valutazione del loro conseguimento, anche in rapporto ai costi dell'intervento effettuato». L'Ente di FP, riconosciuto idoneo (perché in possesso di proprio personale, di strutture e attrezzature adatte e di capacità organizzative), entra in convenzione con la Regione per specifici progetti, che siano stati riconosciuti concorrenziali rispetto ad altri, sia come contenuti che come costi, alla ricerca del proprio profitto. Viene alterata completamente la natura dei rapporti, a danno delle Associazioni con finalità specifiche e che per statuto non possono perseguire fine di lucro.*

*Con l'obiettivo «della flessibilità organizzativa, da tradursi in particolare, nell'affidamento dell'attuazione dei progetti non solo a centri regionali e ad Enti senza fini di lucro, ma anche ad imprese aventi tra i loro fini la formazione» (Cfr intervento del Ministro del Lavoro al Lavoro on. Rino Formica al convegno del PSI 13 dicembre 1988), vengono congelate le caratteristiche specifiche dei soggetti di FP al fine di «realizzare un vero e proprio sistema di concorrenza basato sulla qualità dei progetti». Ne verrebbe un pluralismo di facciata. E la convenzione, nata per realizzare un rapporto paritetico tra i due soggetti, Enti e Regione, pur nella diversità dei ruoli istituzionali, verrebbe ridotta al rango di un qualsiasi contratto, come per l'appalto di qualsiasi opera pubblica affidata ad una azienda privata.*

*È uno degli aspetti del voler applicare alla FP la logica del mercato, che non manca del suo fascino in un momento come l'attuale alla ricerca dell'efficacia e dell'efficienza del sistema formativo. I singoli CFP diventerebbero soggetti, che offrono sul mercato formativo il loro prodotto e si pongono come raccordo tra il mondo dell'offerta e il mondo della domanda di lavoro, fornendo i servizi a ciò più adatti, intervenendo su destinatari e utenti e su aree e problematiche diversificate. Finirebbero con il diventare una «agenzia formativa», cioè «un organismo molto attivo, molto flessibile, che progetta la formazione, e gestisce una serie di attività di supporto e*

complementari ad alto livello, tali da costituire una tipica espressione del terziario avanzato». (Cfr M.R. Zanacchi «Verso l'agenzia formativa per essere più attivi e flessibili» in FD numero zero settembre 1988).

È proprio questa la strada per rigenerare il sistema formativo? Gli Enti di formazione tradizionali, senza fini di lucro, guardano a questo progetto molto criticamente, non certo perché alla ricerca di «garanzie derivanti da logiche assistenziali», nè per opposizione alla qualità della FP, nè per timore per l'allargamento ad altri soggetti e istituti di formazione: cose che vanno auspicando da tempo. Vorrebbero partecipare a pieno diritto al dibattito politico al riguardo e portarvi il contributo della loro riflessione ed esperienza.

Un terzo elemento fortemente problematico è rappresentato dall'indirizzo che sta prendendo lo sviluppo dell'orientamento professionale, che riveste una sempre maggiore importanza in una transizione, connotata da una forte innovazione tecnologica e da una alta velocità dei cambiamenti.

«Dal punto di vista funzionale esso è strumento di politiche attive del lavoro con l'obiettivo di tenere unito il filo che congiunge programmazione formativa, formazione dei singoli, sbocchi occupazionali, ma anche fattore unificante individuale che collega attività formative, autorealizzazione professionale e lo sviluppo sociale». (Cfr Giuseppe Baffo: «L'intervento sull'offerta di forza lavoro, l'orientamento scolastico e professionale, rilevazione ed analisi delle dinamiche del mercato del lavoro», relazione al Convegno ELEA, Firenze 15-16 dicembre 1988).

Nel «Rapporto ISFOL, Ministero P.I., e Ministero del Lavoro sulle attività di orientamento in Italia — Indagine 1986-1987», non si esita a denunciare «una regressione rispetto ad una elaborazione culturale che sembrava acquisita ed era in sintonia con una cultura dell'innovazione». E se ne dà la ragione nel fatto che «il crescente peso del ruolo dell'informazione nell'orientamento dimostra l'abbandono di strategie innovative. I diversi percorsi che avevano portato in un recente passato ad una elaborazione condivisa da una pluralità di soggetti di un orientamento inteso come processo complesso sembrano essere stati abbandonati a favore di un tragitto più semplice che solo apparentemente, è classificabile come orientamento» (Ibidem, p. 15). «... assistiamo ad un orientamento bloccato che dà unicamente spazio ad iniziative che sono strumentali all'orientamento, ma che non sono assimilabili all'orientamento» (Ibidem, p. 17).

*Se il fenomeno denunciato dal Rapporto rappresentasse una tappa intermedia, sulla via di una realizzazione di un progetto globale di orientamento, non dovrebbero nascere degli allarmismi. Ma il timore nasce dal fatto che, in un clima di enfaticizzazione della informazione come l'attuale, ci si fermi a questo stadio, abbandonando l'aspetto più importante alla responsabilità dei giovani e delle famiglie, sotto pretesto di libertà.*

*E quel che sarebbe ancora peggio, se anche la normativa si dovesse limitare a questa prospettiva. Verrebbe meno uno strumento formativo indispensabile, e si penalizzerebbero i giovani ed anche gli adulti nei momenti cruciali della loro vita lavorativa.*

*D'altra parte alcune Regioni non hanno ancora previsto provvedimenti specifici al riguardo per i soggetti in formazione, nonostante le insistenze al riguardo.*

*La nostra Rivista è intervenuta ripetutamente su questo problema sia con l'analisi della dimensione orientativa, come essenziale al fatto formativo, sia con l'individuare le caratteristiche e le condizioni che rendono efficace l'informazione, sia denunciando le persistenti carenze legislative. In questo stesso numero ospita una bozza di progetto di orientamento professionale, nato dalla collaborazione tra la Federazione CNOS/FAP e l'Associazione COSPES (Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale) promossa dal CNOS.*

### **In questo numero**

*Nella sezione STUDI il Prof. Guglielmo Malizia dell'UPS e il ricercatore Vittorio Pieroni continuano ad analizzare i risultati di uno studio-ricerca, finanziata dal Ministero del lavoro, realizzata durante il 1986 sul tema «Il nuovo profilo professionale degli operatori della formazione professionale: il coordinatore, il progettista, il formatore». Presentano la figura e la funzione del Direttore della FP convenzionata. Chi accentua la sua managerialità, chi l'azione formativa, pur sottolineando tutti la necessità di un suo rinnovamento di fronte alle esigenze formative, che impongono rapporti sempre più larghi con le realtà territoriali.*

*Il Prof. Sabino Frigato della sezione della Facoltà teologica UPS di*

Torino-Crocetta pone il problema della formazione morale all'interno di una formazione globale del soggetto in formazione.

Riprendendola da INO (ISFOL NOTIZIE) si pubblica una sintesi del «RAPPORTO ISFOL 1988, Formazione - Orientamento - Occupazione - Nuove Tecnologie - Professionalità». A titolo generale di informazione sui fenomeni, processi o problemi presi in esame, e per offrire una qualche sommaria indicazione sui contenuti del Rapporto, si riportano alcuni «flash» estratti dai vari capitoli: si tratta ovviamente di dati di estrema sintesi e di natura parziale, per il cui inquadramento e approfondimento occorre rimandare al Rapporto stesso.

Nella sezione ESPERIENZE viene presentata una prima bozza di progetto di orientamento nei CFP a cura di orientatori dei COSPES (Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale) con la collaborazione della Federazione CNOS/FAP.

Nella sezione VITA CNOS, il Direttore Nazionale Umberto Tanoni illustra nelle sue linee fondamentali un'operazione che sta portando avanti a livello del singolo CFP, in collaborazione con i formatori: «Dalla proposta Formativa dell'Ente di FP, al Progetto Formativo del singolo CFP».

Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura del Prof. Natale Zanni dell'UPS.